

RASSEGNA STAMPA

14-29 ottobre 2009

Studio Bce. Il 44% delle nostre società sperimenta un rialzo dei costi

Pmi in allerta per il caro-sportello

Beda Romano

FRANCOFORTE. Nostro corrispondente

■ L'accesso al credito delle Pmi è peggiorato nei primi sei mesi 2009, secondo un sondaggio della Banca centrale europea. La situazione creditizia è migliore in Germania; peggiore in Spagna; in linea invece con la media della zona euro in Italia, che nota però in molti casi un aumento delle commissioni e degli oneri bancari.

Lo studio, pubblicato ieri sulla base di un questionario inviato a circa seimila aziende dell'Unione monetaria, mostra che sulla scia delle crisi finanziaria ed economica un terzo delle imprese ha maggiori difficoltà di prima a prendere denaro in prestito. Una maggioranza delle società si aspetta che la situazione rimanga

tendenzialmente stabile nei prossimi sei mesi. Il quadro italiano è in linea con la media europea, anche se non mancano alcune particolarità. L'82,1% delle Pmi interpellate ha chiesto e ottenuto, in parte o in toto, un prestito bancario nel primo semestre dell'anno (la richiesta di credito è stata respinta per il 9,3% delle imprese). Il dato è migliore di quello europeo (77%) e di quello tedesco e francese (80,4 e 81,5%). Detto ciò, nel caso di finanziamento banca-

IL CONFRONTO

Otto aziende su dieci ottengono quanto richiesto ma le commissioni crescono. Faissola (Abi): «Tassi più bassi della zona euro»

rio il 28,1% delle Pmi italiane ha notato un aumento del tasso d'interesse, nonostante i ripetuti allentamenti monetari della Bce (solo il 28,4% ha segnalato un calo); mentre il 44,4% ha osservato un incremento delle commissioni e dei costi (rispetto al 17,3% delle imprese tedesche e al 36,4% delle società francesi). Le grandi imprese italiane, quelle con più di 250 dipendenti, hanno sofferto di più: il 42,9% ha notato un aumento del tasso d'interesse (il 36% ha segnalato un calo); il 65% ha assistito a un incremento delle commissioni e degli oneri; il 20% ha osservato un calo dell'ammontare del prestito o della linea di credito (per il 75,1% invece è rimasto invariato). L'accesso al prestito bancario è peggiorato per il 40,5% delle imprese italia-

ne, il 48,6% delle aziende tedesche e il 26,8% delle società francesi. Alla domanda se la singola impresa è tranquilla nel parlare con le banche di finanziamento e ottenere il risultato desiderato risponde positivamente il 53,2% delle Pmi italiane (contro il 67,9% di quelle tedesche e il 69,5% di quelle francesi).

Per i prossimi sei mesi (il sondaggio è stato effettuato tra il 17 giugno e il 23 luglio), il 52,4% delle Pmi italiane non si aspetta grandi cambiamenti sul fronte del credito, in linea con il 56,7% e il 62,9% delle società tedesche e francesi. A difesa del sistema italiano interviene il presidente dell'Abi Faissola: «I tassi italiani - spiega - sono inferiori rispetto alla media Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori, un terzo delle aziende sono bolognesi

Piano anticrisi, 5.000 richieste d'aiuto



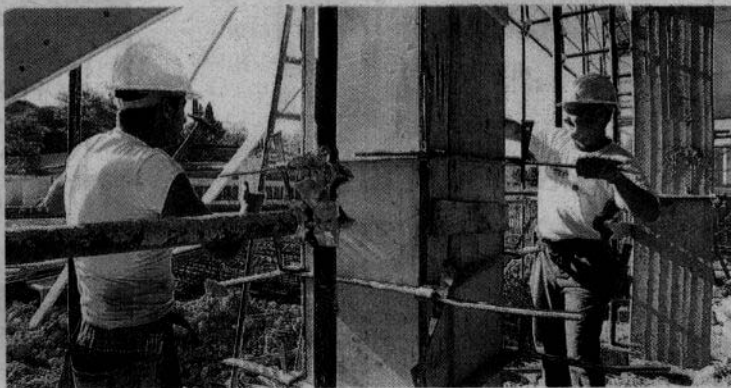
Assessore
Anna Pariani
titolare
alla delega
per il Lavoro
in Provincia

Lungo la via Emilia la crisi la paga soprattutto Bologna. A rivelarlo sono i dati presentati giovedì scorso nella commissione che la Provincia ha dedicato al «Patto per attraversare la crisi». L'accordo siglato a livello regionale da associazioni d'impresa e sindacati. I numeri dicono che quasi un terzo delle richieste di ammortizzatori sociali in deroga provengono dalla provincia di Bologna. In totale le domande pervenute in via Aldo Moro sono 4.990 (4.902 per cassa integrazione ordinaria e 88 per straordinaria), con 17.506 lavoratori coinvolti (16.875 più 631). Quelle della

provincia di Bologna sono 1.462 (1.433 per l'ordinaria e 29 per la straordinaria), con 4.678 lavoratori interessati (4.384 più 294). Nel bolognese la zona da dove arrivano più richieste è quella di Minerbio (748 domande in tutto), seguita da San Giovanni in Persiceto (556) e Zola Predosa (442). «Il fatto che la crisi sia più forte del nostro territorio è un dato che già conoscevamo — ha commentato l'assessore provinciale al Lavoro, Anna Pariani — la crisi ha colpito il sistema produttivo più competitivo e incentrato sul manifatturiero».



Gabriele Buia, presidente dell'Ance regionale



L'INTERVISTA

Buia (Ance): «Aspettiamo il peggio se non si sbloccano gli appalti pubblici»

— BOLOGNA —

«**C**I ASPETTIAMO il peggio, sarà un inverno durissimo». Gabriele Buia, presidente dell'Ance regionale (e vicepresidente nazionale) traccia un quadro fosco dei prossimi mesi per il settore delle costruzioni.

Un mese fa non era così pessimista, cosa è successo?

«Cosa non è successo, questa è la domanda. Noi avevamo avvertito che nel nostro settore la crisi sarebbe arrivata in ritardo. Da qui le nostre richieste per un piano anticrisi, per fare ripartire i lavori. In realtà nessuna misura concreta è stata messa in atto ed ora siamo molto preoccupati».

Cosa prevedete?

«Un rapido aggravamento della situazione: temo che molte aziende si fermeranno e da qui alla primavera molte potrebbero saltare».

Ma c'è chi sta peggio di

voi...

«In realtà, quando un'azienda di altri settori (metalmecanica o altro) va in crisi, si crea una grande attenzione, si mobilitano le istituzioni. Nelle costruzioni non è così, la crisi delle imprese piccole non fa clamori. Si chiude in silenzio, ma forse è peggio».

Cosa occorre?

«Che si faccia presto. Devono ripartire i lavori, anche quelli piccoli, che alimentano le imprese minori. Il settore privato è praticamente fermo, da Piacenza a Rimini. Il sistema delle banche ha chiuso i rubinetti sui mutui, il mercato ristagna nell'incertezza».

E le opere pubbliche?

«Aspettiamo ancora gli effetti delle misure anticrisi annunciate: lo sblocco per scuole e opere anche di piccolo taglio, ma fondamentali per dare ossigeno,

per continuare. Non servono altre parole oggi, occorre fare partire le attività. Rischiamo dopo gennaio-febbraio di avere migliaia di disoccupati».

Chi è più colpito?

«La crisi sta bastonando sull'indotto. Le grandi imprese allungano i cantieri aperti, le grandi commesse in portafoglio dagli anni scorsi. Le medie e le piccole stanno soffrendo, i piccolissimi chiudono in silenzio».

APPELLO

«Il patto di stabilità dei Comuni è troppo rigido e paralizza gli investimenti»

Che ruolo possono avere gli enti locali?

«Lanciamo ancora l'appello a riconsiderare i vincoli troppo stretti del patto di stabilità, che impedisce ai Comuni, anche quelli che hanno risorse, di poter spendere in nuove opere e in manutenzioni. Così non si ferma solo il settore delle costruzioni, si ferma tutto».

et.taz.

Edilizia, sprofonzo rosso: chiuse

La Cisl lancia l'allarme: nell'ultimo anno in Emilia Romagna 13mila persone



La percentuale dei lavoratori edili che hanno perso il posto: erano 69mila nel 2008, sono 56mila oggi

Nel 2008 le imprese edili in regione erano 20mila, oggi sono 16mila e 700: un calo di oltre il 16% (3300 ditte)

Le ore di lavoro mensili dei dipendenti edili nel 2009: un anno fa erano 131. Le ore di cassa integrazione: 2 milioni

di ETTORE FAZZOLI

— BOLOGNA —

SI FERMA l'edilizia e sono guai seri, serissimi. Mentre nel manifatturiero e in particolare nella metalmeccanica, la crisi sta colpendo duro da mesi, adesso arriva a tempo differito la batosta sul settore delle costruzioni. Anche se il mercato si ferma, il settore ha un'inertza naturale, connessa al completamento dei lavori. Ma adesso si spengono i motori e tira un'aria freddissima. «Si va avanti con i cantieri già aperti in attesa di completare i lavori — dicono all'Ance —. Ma ci aspettiamo il peggio nei prossimi mesi».



L'INCHIESTA

Dal versante sindacale arriva l'allarme-occupazione. «In Emilia-Romagna la crisi economica ha colpito in modo particolarmente duro l'edilizia — dice Ciro Donnarumma, responsabile regionale della Filca-Cisl —. Nell'ultimo anno edile abbiamo 2.007 iscritti e in fine 2008 i dati relativi a numero di imprese, occupati e ore lavorate avevano registrato un lieve calo, dopo alcuni anni di crescita ininterrotta. Ma da ottobre 2008 la situazione è drasticamente peggiorata, con pesanti cali nel numero di addetti, ore lavorate e imprese».

Secondo i dati registrati nelle 17 Casse Edili dell'Emilia Romagna, nel periodo ottobre 2008-marzo 2009 il settore ha perso 13.246 la-

voratori, pari al 19 per cento del totale degli addetti (da 69.857 nel 2008 a 56.611 nel 2009). Sono diminuite le ore di lavoro, passando da media pro capite per addetto dalle 131,48 del periodo ottobre 2007-marzo 2008 alle 102,55 di ottobre 2008-marzo 2009. La crisi si è abbattuta anche sulle imprese: tra ottobre 2008 e marzo 2009 le imprese iscritte alle Casse Edili Emilia Romagna sono calate di 3.300 unità, meno 16,5 per cento (da

20.000 nel 2008 a 16.700 nel 2009).
Ha cresciuto anche il ricorso alla cassa integrazione, 2.386.026 le ore nel primo semestre. È calato dei versamenti alla Casse Edile: lo scorso anno le aziende non in regola con i versamenti rappresentavano circa l'8 per cento del totale, nel primo semestre del 2009 la loro quota è salita al 14 per cento.

Per evitare che la crisi economica si traduca in disperazione sociale — incalza Donnarumma — oggi diventa fondamentale il ruolo delle parti sociali: insieme alle istituzioni. Rilanciare l'edilizia è fondamentale per la nostra economia.

DA QUI la richiesta del sindacato edili della Cisl alla Regione Emilia Romagna di erogare incentivi per la costruzione e l'acquisto della prima casa e creare le condizioni di housing sociale. Vale a dire la realizzazione di alloggi pubblici o recuperati da operatori pubblici e privati con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche ed assegnando l'immobile (in vendita o affitto) ad un 30% in meno del suo valore.

**caldaia nuova
consumi leggeri
visita gli energy store eni**

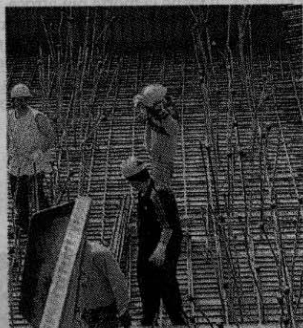


Risparmia sulle spese di riscaldamento acquistando una caldaia a maggiore efficienza energetica delle migliori marche. In più, a richiesta:

- due anni di manutenzione programmata dell'impianto a soli 50 centesimi di euro
- servizio di pronto assistenza attivo 7 giorni su 7 dalle 8 alle 20

Edilizia I dati del primo semestre 2009 su tutta l'Emilia-Romagna riportano il settore indietro di 5 anni

La crisi «in cantiere»: 550 imprese in meno



Segno meno ovunque

A crescere sono solo le imprese non in regola e le ore di cassa integrazione

Un salto indietro di oltre quattro anni. È quello fatto dal comparto edile in regione, che sarà ora monitorato da sindacati e Regione Emilia-Romagna. Nel primo semestre 2009 si sono registrate 556 imprese in meno (da 74.743 a 7.187) e gli addetti sono crollati di diecimila unità (da 141 a 131 mila), ai livelli precedenti al 2005. Diminuite anche le ore di lavoro (102,55 pro capite da settembre 2008 a marzo 2009, a fronte delle 131,48 di dodici mesi prima) e i versamenti alla cassa edile: lo scorso anno le aziende non in regola rappresentavano circa l'8% del totale, nel primo semestre del 2009 sono quasi raddoppiate al 14%. A crescere sono solo le ore di cassa integrazione, a quota 2.386.026 da gennaio a giugno. Una crisi avvertita maggiormente nelle province di Par-

ma, Reggio Emilia e Modena.

Per questo il monitoraggio del settore e del suo andamento è tra gli obiettivi dell'accordo triennale tra Regione Emilia-Romagna e sindacati dei lavoratori edili (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil). «Non rilanciare l'edilizia è omissione di soccorso — è l'allarme di Ciro Donnarumma, responsabile regionale di Filca-Cisl — è un settore fondamentale per la nostra economia». Da qui la

richiesta a Viale Aldo Moro di incentivi per la costruzione e l'acquisto della prima casa e per creare le condizioni di housing sociale.

L'intesa prevede la rilevazione sulle trasformazioni strutturali e sul mercato del lavoro, il raccordo informativo con le 17 Casse edili attive in regione e il monitoraggio dell'occupazione e della regolarità del lavoro. Tre le materie di studio: mercato del lavoro, formazione professionale e sicurezza sul lavoro e ciclo delle costruzioni, cooperazione e responsabilità sociale degli operatori. Il tutto sotto la supervisione di un Comitato tecnico dei promotori e di tre specifici gruppi di lavoro per ognuno degli ambiti.

F. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa

Accordo sindacati-Regione per monitorare il comparto
L'allarme Cisl: non rilanciarlo è omissione di soccorso

Sennett: «L'Italia dà lezioni a tutti grazie a piccole e medie imprese»

«L'uomo artigiano». È il titolo dell'ultimo lavoro di Richard Sennett, sociologo e consigliere del presidente statunitense Barack Obama. Un libro presentato alla Cna di Modena alla presenza oltre 140 imprenditori sabato scorso. Un dibattito di particolare interesse e «a sostegno» delle pmi.

«Il problema legato alle piccole imprese - afferma Sennett - è connesso al fatto che sino ad oggi gli indici di valutazione, ad esempio quelli utilizzati dalle banche, si sono basati su parametri come la produttività e la dimensione. In realtà, profitto e innovazione sono indicatori mi-

gliori e non c'è dubbio che questi ultimi siano maggiormente sviluppati nelle piccole e medie imprese». Da sempre sostenitore della causa delle pmi Sennett ci offre un interessante punto di vista. «Nel mondo - dice - c'è una pressione sulle aziende artigianali a crescere, senza comprendere che l'aumento dimensionale è stato accompagnato da una perdita di valori che è stata la causa principale della crisi che stiamo attraversando. Ad esempio, con la quotazione in Borsa cambia la prospettiva temporale dell'impresa, che passa dal lungo periodo, che contraddistingue la gestione fa-



Nella foto Richard Sennett durante il suo intervento al Festival Filosofia

miliare, all'immediata profittabilità per l'azionista richiesta alle aziende quotate». E infine una sorta di elogio all'economia italiana capace di «dare lezioni a tutti proprio grazie alla sua ricchezza di piccole e medie imprese».

Un patto, quello tra imprenditori e lavoratori delle pmi, che funziona. Ne è convinto Luigi Mai, presidente di Cna di Modena, commentando due analisi sviluppate dalla Divisione Studi e Ricerche dell'associazione. L'una sul ricorso agli ammortizzatori sociali, che evidenzia come un lavoratore su cinque sia stato interessato dal provvedimento. L'altra sugli stipendi medi corrisposti dalle imprese, nella quale emerge una differenza di solo 12 euro. «Abbiamo spesso affermato - commenta Mai - che nelle piccole imprese i dipendenti non rappresentano solo "capitale" umano, ma il vero patrimonio di competenze e conoscenze. I dati di Cna in merito alle retribuzioni medie e al ricorso agli ammortizzatori lo dimostrano in cifre». Sono oltre 4.949 le imprese del campione analizzato, rappresentanti oltre 33mila dipendenti. Di questo campione 952 imprese (19,2%), nel periodo gennaio-settembre 2009, ha fatto ricorso ad ammortizzatori sociali coinvolgendo dunque 7.322 lavoratori. Il tutto pari ad una percentuale del 22%, in salita rispetto al dato di agosto che si attestava al 21,2%. Questi i dati sul totale, disaggregabili tuttavia tra imprese con meno di 50 e più di 50 dipendenti. «Significa - commenta Mai - che un lavoratore su cinque è stato sospeso dal lavoro con il sostegno degli ammortizzatori. Una percentuale che sale a quasi

Gli esiti di un sondaggio tra cinquemila imprese sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali

Cna: «Cassintegrati, pmi meno colpite»

Luigi Mai: «Fenomeno più vasto nelle grandi aziende». Il raffronto dei salari

uno su quattro nelle imprese oltre 50 dipendenti, e che scende nelle piccole imprese». Osservazione da cui si deduce che la percentuale di cassintegrati a Modena possa persino essere più elevata se si considera che il campione analizzato è composto prevalentemente da piccole imprese. Passando alla seconda analisi, invece, l'associazione evidenzia come le differenze tra piccole e grandi imprese, in termini di stipendi medi, siano limitate: 12 euro in più nella busta paga di chi lavora nelle grandi imprese (1.349,56 euro per chi lavora in azienda con meno di 50 dipendenti, 1.361,98 per più di 50). «Recentemente il presidente dell'Ires Agostino Megale - prosegue Mai - ha presentato un'indagine che stimerebbe in 8.400 il divario salariale annuo tra dipendenti in industria e pmi. Per Modena la differenza ammonta a 150 euro. Il lavoro nelle piccole imprese non appare penalizzato». E andando oltre i numeri conclude: «Nelle pmi si investe maggiormente nelle persone, sulla base di una sorta di patto tra imprenditori e lavoratori. Non a caso nelle piccole aziende la conflittualità sindacale è più bassa rispetto alle industrie».



Luigi Mai, presidente della Cna di Modena

LEGACOOP

Corsi per manager

È partita la quarta edizione del Mic, il master per manager cooperativi promosso da Legacoop Modena e Legacoop Reggio Emilia e coordinato da Quadir. Conta 22 iscritti, futuri manager. Le aziende aderenti per Modena sono: Artecasearia srl, Parmareggio, CET, Cmb, Coop Bilanciai, Coptip, Cpl Concordia, Icea, Riparte cooperativa sociale. I primi due appuntamenti del corso si sono tenuti con Giuliano Nicolini, membro dell'Aroc, con una lezione sull'Impresa cooperativa e Annarita Bergianti, coordinatrice del modulo Sviluppo Potenzialità Individuali.

I 40 lavoratori della ditta carpigiana ieri hanno bloccato le merci

Sciopero a oltranza alla Mtn contro i trasferimenti a Pavia

CARPI. Sciopero a oltranza: questa la decisione dei 40 lavoratori dell'Mtn di Fossoli di Carpi contro la decisione della direzione aziendale di trasferire la sede legale e tutti gli addetti a Bressana (Pavia) entro il 31 dicembre. Uno sciopero che si aggiunge a quello già svoltosi ieri mattina, con presidio e blocco delle merci davanti ai due cancelli aziendali. «Ciò si tradurrebbe - si legge in una no-

ta - nella cancellazione sul territorio carpigiano di una storica azienda creando disagio in oltre 40 famiglie che non potrebbero trasferirsi a 171 km da casa, né fare i pendolari». Uno stato di cose che pone di fronte ad un bivio: o

trasferirsi o perdere il lavoro. «Sono separata con un figlio quattordicenne - ci dice una delle lavoratrici - senza il mio stipendio non sapremo come fare. Sono 22 anni che lavoro all'Mtn e questa circostanza mi mortifica». Per

Nel 2009 dimezzate le assunzioni di immigrati

Per effetto della crisi, nel 2009 le assunzioni di lavoratori immigrati da parte delle imprese italiane si sono dimezzate. Nello stesso tempo aumentano le discriminazioni nei loro confronti.

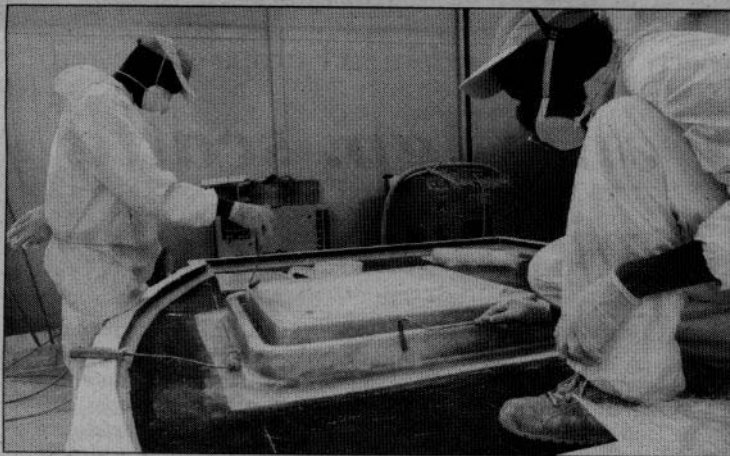
Lo rivela l'ultimo rapporto «International Migration Outlook», che ogni anno il Censis realizza per l'Ocse in qualità di corrispondente per l'Italia e nel quale vengono raccolti e analizzati i principali dati disponibili sul fenomeno migratorio.

Per quanto riguarda l'offerta di lavoro, dunque, le imprese italiane hanno

ridimensionato le previsioni di assunzione di personale immigrato: 92.500 nuove assunzioni per il 2009, contro le 171.900 che erano state previste per il 2008.

E la casa è diventata per gli immigrati un problema sempre più pressante: si registra un aumento degli sfratti per morosità a causa dell'aumento del canone o della perdita del lavoro (soprattutto al Nord, dove le famiglie immigrate rappresentano il 22% del totale delle famiglie sfrattate).

Allo stesso tempo si è fermata la corsa al mattone degli immigrati: tra il 2007 e il 2008 gli acquisti di immobili da parte di immigrati sono diminuiti del 23,7%, interrompendo un ciclo di crescita che durava da quattro anni. Gli effetti della crisi si sono fatti sentire anche sulle rimesse: diminuisce del 10% la cifra pro capite che gli immigrati inviano mensilmente in patria (155 euro nel 2008 a fronte dei 171 del 2007) e rallenta il ritmo di crescita dell'ammontare complessivo delle rimesse (6,4 miliardi di euro nel 2008). Le difficoltà legate alla crisi avvertite dagli italiani, si legge ancora nel rapporto, possono aver determinato anche un calo del livello di tolleranza nei confronti degli immigrati, come dimostra l'aumento degli episodi di discriminazione, il 22,1% dei quali subiti in ambito lavorativo: il 32,1% delle denunce



Aumentano le discriminazioni nei confronti degli immigrati

riguarda la fase di accesso al mercato del lavoro, il 23,2% le condizioni lavorative, il 19,6% azioni di mobbing.

Il rapporto tratteggia un fenomeno migratorio in continua crescita, con un aumento degli immigrati regolarmente residenti in Italia del 16,8% nel 2008, ovvero 493.729 individui in più rispetto all'anno precedente, per un totale di oltre 3,4 milioni di presenze. «Si consolida anche il processo di stabilizzazione degli immigrati. Al 1° gennaio 2008 erano 1.684.906 le famiglie con almeno un componente straniero, pari al 6,9% del totale. Un terzo dei permessi di soggiorno rilasciati nel 2008 (pari a 680.225) è stato motivato da ricongiungimenti familiari. Sono stati 28.932 i matrimoni con almeno un coniuge straniero celebrati nel nostro paese (pari all'11,6% del totale), un numero più che raddoppiato negli ultimi dieci anni (nel 1997 erano stati 13.490)».

Nel 2008 il numero dei rapporti di lavoro di stranieri registrati presso l'Inail è arrivato a 3,26 milioni (+41,9% in quattro anni). Nel 42% dei casi si tratta di donne, divenute ormai indispensabili al nostro sistema di welfare. Infatti, il 71,6% delle colf e delle badanti che lavorano in Italia (pari complessivamente a circa un milione e mezzo) sono di origine immigrata.

Mercato 23 Settembre 2009

SICUREZZA SUL LAVORO
IL REPERTORIO COMMENTATO DI CASSAZIONE
consultazione
on line su
www.italiaoggi.it

Forum Imprese e mercati

SICUREZZA SUL LAVORO
IL REPERTORIO COMMENTATO DI CASSAZIONE
consultazione
on line su
www.italiaoggi.it

IL GIORNALE DELL'IMPRENDITORIA DIFFUSA

Infortunati sui luoghi di lavoro: le novità del dlgs 106 dell'8/2009. La Cna: necessari ulteriori interventi

Una sicurezza più a misura di pmi Malavasi: sì al correttivo del T.u., fare di più sulla semplificazione

PAGINE A CURA
DI ANTONIO RANALLI

Più sicurezza sui luoghi di lavoro, ma anche semplificazione delle regole e migliore applicabilità per l'artigianato e le piccole e medie imprese. Sono alcune novità introdotte dal decreto legislativo 106 del 3 agosto 2009, correttivo del Testo unico sulla sicurezza (decreto 81/08). Questa novità dimostra quanto la sicurezza rimanga argomento di primaria importanza nell'agenda delle istituzioni. Le cifre, del resto, parlano chiaro: nel 1990 sono stati denunciati all'Inail 1.176.491 infortuni, con 2.417 casi mortali. Già nel 1996 gli infortuni erano scesi a 987.084 con 1.359 casi mortali. Mentre tra il 2001 e il 2008 si è registrata un'ulteriore riduzione di 150 mila unità, pari al 14,5%. Dal 1990 al 2008, insomma, gli infortuni in generale sono scesi di circa il 30%, mentre quelli mortali sono diminuiti di circa il 50%. Nel corso del 2007,



Nel dlgs 106 è stata prevista una disciplina specifica per i consorzi artigiani che operano nel settore delle costruzioni

Il legislatore non si è reso conto dell'impossibilità di calare i sistemi di gestione previsti dal dlgs 231 nelle imprese più piccole

poi, le imprese dell'artigianato, dell'industria e dei servizi che non hanno subito alcun infortunio sono state ben il 92,4%. La necessità di proseguire su questa strada, in ogni caso, rimane. Una necessità a cui il nuovo T.u. sicurezza ha cercato di rispondere. Il nuovo Testo unico, grazie all'azione svolta da Cna e da altre organizzazioni, prevede una serie di misure che in parte tengono conto delle esigenze delle pmi, anche se sarebbero necessari ulteriori interventi. Alcune misure sono state previste per rendere le disposizioni più applicabili, anche in considerazione dell'allargamento del campo di applicazione delle norme a tutti i lavoratori. Sono stati, infatti, coinvolti per la prima volta i lavoratori atipici: autonomi, collaboratori familiari, volontari anche appartenenti al mondo del no profit e così via. Nel Testo unico, inoltre, viene chiarito che le disposizioni riguardano anche i cosiddetti

«luoghi di lavoro confinati» (art. 62), così come è stata prevista una disposizione specifica per i consorzi artigiani che operano nei settori delle costruzioni, in quanto la disciplina specifica poteva trovare applicazione solo identificando per tale ruolo non già il consorzio in quanto tale, privo di strutture adeguate, bensì l'impresa indicata dal consorzio all'atto dell'assegnazione dei lavori. Sotto il profilo delle misure di semplificazione viene invece previsto che la documentazione possa essere tenuta su supporto informatico, così come viene prevista una modalità semplificata per la sottoscrizione del documento da parte del rappresentante dei lavoratori, del respon-

sabile del servizio, del datore di lavoro e del medico, al fine di ottenere la «certezza della data sull'atto». Altre misure sono state previste dal correttivo: dall'uso del libretto formativo alla previsione della semplificazione della cartella sanitaria, dalla possibilità di affidare a soggetti terzi abilitati le verifiche su macchine e attrezzature alla evidenza della non necessità di applicare le disposizioni relative ai cantie-

ri temporanei e mobili per i lavori di breve durata o in assenza di lavori edili o di ingegneria civile. Restano invece in campo, secondo la Cna, alcune annose disposizioni così come sono state introdotte nuove complicazioni burocratiche che potrebbero arrecare danni enormi alle imprese per le conseguenze previste sul piano sanzionatorio. Si pensi all'introduzione anche nelle piccole e nelle micro imprese di un sistema di organizzazione e gestione della sicurezza ai sensi del dlgs 231/2001, cosa ritenuta impossibile dai rappresentanti delle pmi. «La legge corregge e integra il Testo unico emanato appena un anno prima», afferma il presidente di Cna, **Ivan Malavasi**. «Già con il precedente governo, del resto, la Cna e le organizzazioni datoriali concordarono di prevedere un intervento per migliorare e correggere le disposizioni in cui erano stati verificati numerosi errori dovuti alla ristrettezza dei tempi dell'emanazione. Sui contenuti del correttivo», aggiunge il presidente della Cna, «abbiamo espresso un giudizio positivo, pur sottolineando che sono state misconosciute questioni fondamentali per l'artigianato e le piccole e medie imprese». Fra queste, secondo Malavasi, sono mancati decisivi interventi di semplifi-

cazione e una vera iniziativa di sostegno per il micro e piccole imprese. «Inoltre il legislatore non si è reso conto dell'impossibilità di calare i sistemi di gestione previsti dal dlgs 231 nelle imprese più piccole», chiarisce il presidente della Cna, «mentre è risultato giusto rivedere il sistema sanzionatorio, chiarire quali sono gli effettivi obblighi dei soggetti che per la prima volta entrano nel campo di applicazione della normativa (come i lavoratori autonomi e i collaboratori familiari) e definire soluzioni praticabili per la gestione dei documenti della sicurezza». Se da un lato, dunque, il governo e il parlamento hanno compiuto alcuni passi avanti sull'applicabilità delle norme in materia di sicurezza, sulle semplificazioni e sul sistema sanzionatorio, dall'altro non sono riusciti a costruire un sistema integrato della prevenzione tra

Nel correttivo al T.u. sicurezza sono mancati decisivi interventi di semplificazione e una vera iniziativa di sostegno per le micro e piccole imprese

istituzioni nazionali, regionali, enti tecnico-scientifici, organi di controllo e vigilanza, e quindi tra questi soggetti e le parti sociali. Malavasi ricorda che «nel settore dell'artigianato e della piccola impresa ci sono stati risultati importanti per l'abbattimento delle malattie professionali e degli infortuni. Ciò è dovuto all'impegno di molti imprenditori e dei loro collaboratori, agli investimenti che le imprese hanno fatto con estremi sacrifici pur in periodi di crisi, all'impegno della Cna che ormai da più di trent'anni ha scelto di promuovere la sicurezza e la prevenzione come fattore di crescita e di successo delle imprese. Abbiamo inserito nel codice etico delle pmi», conclude il presidente della Cna, «la priorità della sicurezza del lavoro, sostenendo le piccole imprese impegnate su una materia molto complicata nelle procedure di gestione e formando centinaia di migliaia di addetti».



Ivan Malavasi

© riproduzione riservata

Pesante per le imprese più piccole il sistema previsto dal correttivo al T.u. sicurezza

Sanzioni ancora troppo onerose

Positiva la rimodulazione dei minimi e dei massimi

Rimodulazione del valore delle sanzioni e dei minimi e massimi per favorire l'approccio prevenzionistico da parte delle imprese. Il Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro introduce elementi che ne agevolano l'applicabilità per le pmi. Il documento prevede sanzioni a carico di datori di lavoro, dirigenti e medici competenti che non ottemperano a quanto stabilito dalla legge, fino all'arresto per le inadempienze più gravi. «Il correttivo ha definito un importante chiarimento in ordine alle responsabilità del datore di lavoro», spiega il responsabile del dipartimento competitività e ambiente di Cna, **Tommaso Campanile**, «indicando a quali condizioni egli risponde delle violazioni commesse e definendo le fattispecie in cui la responsabilità sia dovuta a soggetti diversi in ragione dei loro compiti e partecipazione alle attività di sicurezza e prevenzione (art. 18), pur in presenza di un comportamento consape-



I lavoratori autonomi entrano nel campo di applicazione della normativa

vole e diligente dello stesso datore. Tale previsione», ha proseguito Campanile, «integra il disposto dell'art. 16 in cui è prevista la delega di funzioni ad altri soggetti seppure chiaramente e formalmen-

te definita. Il legislatore ha così provveduto a rivedere il quadro delle sanzioni proporzionandole alla gravità delle violazioni del rischio e introducendo, al contempo, un quadro distinto di sanzioni penali

per le violazioni sostanziali degli obblighi di sicurezza e sanzioni amministrative per le inadempienze di natura formale». Viene punito con l'ammenda da 3 mila a 9 mila euro il datore di lavoro

che non redige il documento, secondo le regole previste. «È certamente un merito», prosegue Campanile, «l'aver introdotto o reintegrato l'istituto della disposizione con l'art. 70 e ancor più con l'art. 302-bis, in cui la disposizione viene offerta agli organi di vigilanza per impartire indicazioni alle imprese che adottino volontariamente norme tecniche e buone prassi, qualora se ne riscontrino la non corretta adozione». Negativa e pesante appare la disposizione dell'art. 2a c1-bis che, sebbene concepita con l'intento di allontanare dal mercato dei lavori edili le imprese che non rispettano le norme di sicurezza, finisce per penalizzare indiscriminatamente tutte le imprese di un settore ad alto rischio, ove peraltro la responsabilità delle violazioni o di incidenti sul lavoro può essere addebitata a più soggetti e dove lo stesso Testo unico configura una responsabilità d'impresa pesantemente sanzionata. «In tal senso», afferma Campanile, «il criterio di introdurre un punteggio di valutazione dell'impresa, il cui azzeramento determinerebbe la sospensione



Avis mette in moto le piccole e medie imprese.

Se viaggi in auto per lavoro o stai pensando già alla tua vacanza, hai tre buoni motivi per scegliere Avis: sconti fino al 15% sulla tariffa Weekend Standard e fino al 30% sulla tariffa Giornaliera Standard. Inoltre se hai necessità di noleggiare un furgone, Avis ti offre una tariffa a condizioni esclusive.

Per accedere alle speciali condizioni di noleggio auto comunica il Numero di Sconto AWD N045701 al Centro Prenotazioni 199 100133*. Per prenotare invece la tariffa dedicata al noleggio furgoni comunica il Numero di Sconto AWD X982001 al Centro Prenotazioni Furgoni 199 191919*.

*Numero soggetto a tariffazione specifica

Con Avis la tua azienda ha una marcia in più.

www.avisautonoleggio.it

AVIS

We try harder.

Il Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro introduce elementi che ne agevolano l'applicabilità per le pmi

dell'attività per l'impresa o il lavoratore autonomo, risulta abnorme e non coerente con la filosofia complessiva del provvedimento correttivo». Sebbene la rimodulazione del valore delle sanzioni e dei minimi e massimi renda il provvedimento più coerente e mirato a favorire l'approccio prevenzionistico da parte delle imprese, restano troppo onerose le sanzioni a carico delle imprese più piccole. «In tal senso», conclude Tommaso Campanile, «pur non condividendo la logica del mercato che vuole commisurare il valore delle sanzioni all'incremento dei prezzi al consumo, riteniamo che l'operazione di riordino e di ridefinizione dei meccanismi non lasci più spazio a fughe devastanti sulle imprese. Anche in considerazione di una giusta punizione per quanti violino gli obblighi posti a tutela del lavoro, ricordando che al novero sono stati aggiunti lavoratori autonomi e collaboratori familiari».

LE INTERVISTE PARALLELE/ Giuliano Cazzola (Pdl) e Tiziano Treu (Pd)



Più prevenzione sui luoghi di lavoro

Il decreto legislativo 106 del 3 agosto 2009 è a suo avviso un atto utile per migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro e la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali?

Giuliano Cazzola (Pdl). Certamente. Che dovesse esserci una rivisitazione del decreto 81 era previsto dalla delega. Il governo aveva non solo il diritto, ma anche il dovere di portare alcune misure correttive del Testo unico. Grazie anche al lavoro delle commissioni e al parere espresso mi pare che siano venute meno le preoccupazioni che c'erano all'inizio e che tutti siano adesso più convinti delle nuove norme.

Tiziano Treu (Pd). L'urgenza maggiore nel nostro paese è non tanto di migliorare la normativa sulla sicurezza del lavoro, che è stata più volte aggiornata, secondo le indicazioni europee, quanto di potenziare le attività di prevenzione. Per questo condivido, e non da oggi, le richieste della Cna e delle piccole imprese di dare più sostegno alla prevenzione. Ciò significa anzitutto agevolare, anche con aiuti fiscali, gli investimenti necessari per migliorare gli ambienti e l'organizzazione del lavoro e destinare risorse alla formazione specifica in materia. Il decreto 81/2008 (Testo unico) si è mosso in questa direzione. Ma bisogna fare di più: questa è una indicazione bipartisan non abbastanza raccolta dal decreto 106.

La Cna ha indicato, tra le priorità d'intervento nell'artigianato e nelle piccole imprese, per ottenere migliori risultati nella lotta agli infortuni, una politica di sostegno rivolta alle imprese più piccole e ai settori più a rischio. Ritiene possibile un impegno straordinario del governo in questa direzione?

Cazzola. Faccio notare che il governo, nello schema di decreto, era orientato a riconoscere nuove funzioni agli enti bilaterali. La norma avrebbe potuto essere perfezionata; ma a me ha stupito la levata di scudi contro questa opportunità da parte delle organizzazioni artigiane.

Treu. Concordo. Occorre dare seguito alla proposta di destinare una quota del surplus Inail a rafforzare il sistema premiale a favore delle imprese che investono in sicurezza.

Il provvedimento correttivo ha ridefinito i valori delle sanzioni in capo a tutti i soggetti obbligati. La soluzione prospettata, a suo avviso, mantiene la valenza della deterrenza nei confronti di chi viola le norme sulla sicurezza?

Cazzola. Quello dell'inasprimento delle sanzioni, anche per inadempimenti formali, è sempre stato un falso problema. Come relatore del parere sono stato molto grato al procuratore Guariniello che, in audizione, dall'alto della sua indiscussa autorevolezza, ha ridimensionato il ruolo deterrente delle sanzioni ricordando che il codice penale era più che sufficiente.

Treu. Non si tratta tanto di indurire le sanzioni, ma di migliorare i controlli e orientarli in modo mirato sulle aree di maggior rischio. La riduzione delle sanzioni prevista dal decreto 106 non era necessaria: c'era già stata nel decreto 81 del 2008. Il rischio maggiore è che ciò legittimi un calo di impegno, specie per l'osservanza delle regole più importanti.

È necessario semplificare gli adempimenti formali e anche alleggerire le sanzioni, ma non si può transigere sugli adempimenti sostanziali. Ad esempio l'omissione della valutazione dei rischi non è un fatto formale, ma riguarda un adempimento decisivo per l'efficacia della prevenzione e dei controlli. Cerchiamo semmai di rendere operativa, e non solo «cartacea», la valutazione dei rischi. Anche qui può essere decisivo l'aiuto delle istituzioni e delle associazioni di categoria.

Completando con questa legge il quadro normativo, quali sono i risultati attesi nella lotta agli infortuni e alle malattie professionali?

Cazzola. Maggiore prevenzione e formazione, più convinta collaborazione tra le parti, maggiore assunzione di responsabilità da parte di tutti. Anche dei lavoratori che devono imparare a difendere e a promuovere il loro diritto alla sicurezza.

Treu. Ora che il quadro normativo è completo, una effettiva riduzione degli infortuni e delle malattie professionali dipende dalla qualità dell'impegno applicativo di tutte le parti sociali e delle imprese e da un'azione meglio coordinata delle istituzioni di vigilanza. Ci sono ancora carenze di coordinamento e duplicazioni di competenze fra enti diversi che disperdono energie e affliggono inutilmente le imprese. Occorre una vera semplificazione e un rafforzamento delle competenze del ministero del lavoro che è più attrezzato delle Asl a operare in questa materia.

Le imprese, soprattutto le più piccole, sono impegnate in un grande sforzo di cambiamento organizzativo e produttivo che comporta seri investimenti, per adeguarsi alla normativa. Ciò ha come conseguenza una ulteriore difficoltà nel mantenere gli spazi conquistati nel mercato locale e globale. Quali iniziative ritiene che debbano essere assunte dalle istituzioni per combattere dumping sociale e forme di lavoro nero?

Cazzola. È una battaglia che si combatte su tanti terreni, anche su quello della vigilanza e della repressione. Ma la sfida vera si gioca tutta su di un altro campo: quello delle regole giuste e sostenibili, rifuggendo da uniformità forzose, che non reggono nei fatti.

Treu. La lotta contro il dumping sociale e il lavoro nero è un impegno prioritario per tutti, parti sociali e istituzioni, ma difficile. Anche qui sono necessari sia migliori controlli e sanzioni contro tutte le forme di illegalità e di concorrenza sleale sia incentivi per chi si regolarizza (alcune norme premiali utili sono state sperimentate nel settore edile). Il contrasto al dumping e al lavoro nero non può essere solo un impegno nazionale. La globalizzazione richiede azioni combinate a livello internazionale per contrastare la concorrenza alle nostre imprese di paesi che non rispettano neppure gli standard e le regole fondamentali di tutela del lavoro. Va sostenuto l'impegno in tal senso dell'Organizzazione internazionale del lavoro; ma occorre anzitutto un'azione più decisa dell'Unione europea affinché usi meglio i propri poteri per armonizzare e far osservare le regole comuni da tutti i paesi, a cominciare dagli stati dell'Est che sono diventati più di recente membri dell'Unione.



Dare seguito alla proposta di destinare una quota del surplus Inail a rafforzare il sistema premiale a favore delle imprese che investono in sicurezza

Maggiore prevenzione e formazione, più convinta collaborazione fra le parti, maggiore assunzione di responsabilità da parte di tutti

Giuliano Cazzola

Nato a Bologna il 9 febbraio 1941

PARTITO

Popolo della libertà

ATTIVITÀ

Vicepresidente della XI commissione (lavoro pubblico e privato) della camera, membro della commissione di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

ESPERIENZE

Dirigente generale dello stato, docente di diritto della previdenza sociale

Tiziano Treu

Nato a Vicenza il 22 agosto 1939

PARTITO

Partito democratico

ATTIVITÀ

Vicepresidente della XI commissione permanente (lavoro, previdenza sociale) del senato

ESPERIENZE

Avvocato, docente universitario. Nel 1995 è ministro del lavoro nel governo Dini. Nel 1996 è riconfermato dal premier Prodi. Nel 1998 col governo D'Alema diventa ministro dei trasporti e della navigazione

I dati Istat. Nonostante la crisi i numeri della bilancia commerciale stanno migliorando

Made in Italy, segnali di ripresa

L'export tiene in alcuni settori. In calo le importazioni

DI LEONARDO ROSSI

Con la recessione crollano gli scambi commerciali ma incredibilmente il risultato del commercio estero appare come il migliore da luglio 1998 a oggi, registra infatti un saldo attivo di oltre 4 miliardi di euro. Una performance che si determina solo grazie a un maggiore decremento delle importazioni le quali, secondo l'Istat, sono diminuite su base annua del 27,6%, contro una caduta del 20,6% delle esportazioni. La migliore dinamica del made in Italy si conferma poi a livello congiunturale, in questo caso infatti l'export mostra addirittura un valore positivo (+3,1%) che si oppone a un flessione del 2,8% dell'import. Nello stesso tempo anche sui mercati dell'Unione europea il saldo si presenta positivo, è infatti pari a 2,4 miliardi, cioè oltre la metà del saldo complessivo che si è fissato come accennato a 4,1 miliardi, con le esportazioni a -23,1% (+1,7% congiunturale) e le importazioni a -20,6% (-2,8% congiunturale).

Insomma, nonostante la crisi i numeri della bilancia commerciale stanno migliorando, tanto che complessivamente tra gennaio e luglio il passivo è arrivato a soli 57 milioni contro un disavanzo di 5,2 miliardi nel 2008. Tra l'altro i dati positivi a livello congiunturale promettono un miglioramento nel futuro prossimo, un miglioramento che i paesi europei più forti, cioè Francia e Germania praticamente fuori dalla recessione, dovrebbero seriamente supportare. Il successo di luglio, tornando a oggi, si deve ad alcuni settori il cui export tiene meglio ma soprattutto alla netta flessione del valore delle importazioni di petrolio e gas che nel periodo gennaio-luglio hanno rappresentato rispettivamente il 7,3% contro l'11% del 2008 e il 6,7% del totale dei flussi in entrata contro il 5,5% dell'anno scorso. Tuttavia il saldo della bilancia commerciale al netto di petrolio e gas è risultato in discesa, l'avanzo è stato positivo soltanto per 23,6 miliardi contro il +31,9 miliardi dei primi sette mesi del 2008.

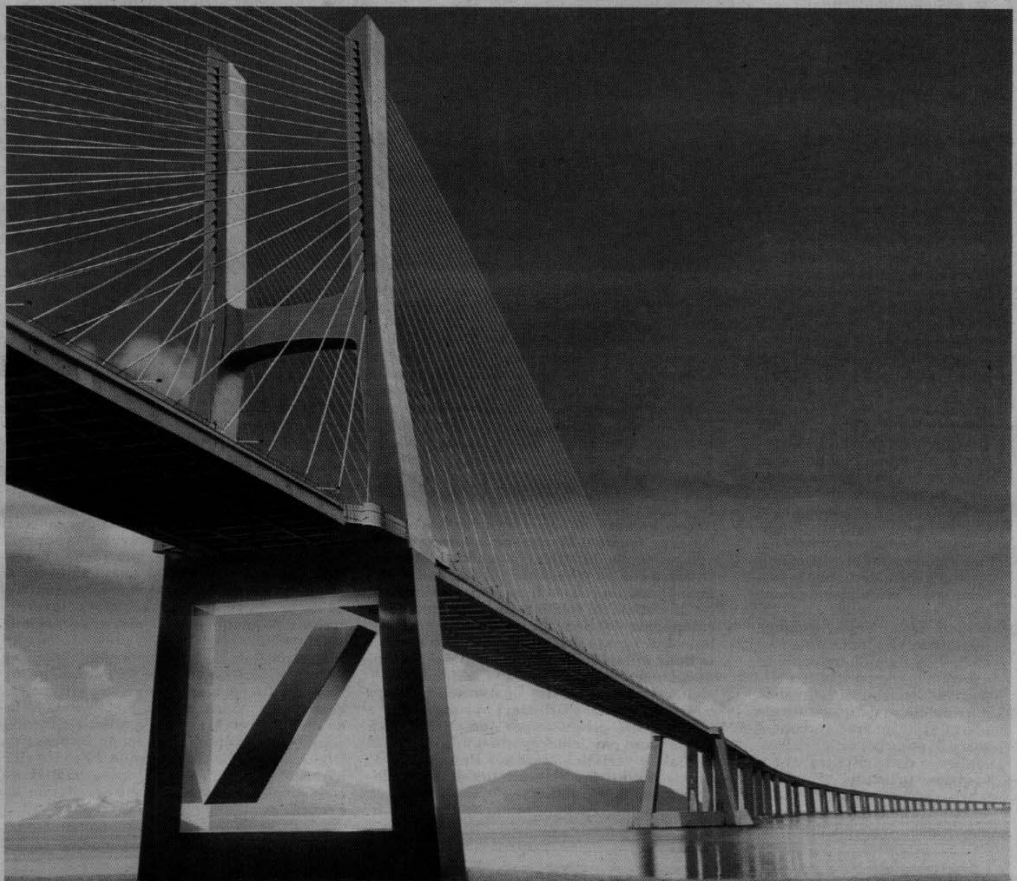
Ma vediamo il dettaglio dell'indagine cominciando dall'andamento nei paesi europei. A luglio la dinamica tendenziale delle esportazioni, se si esclude il piccolo Lussemburgo (+6,8%), è stata negativa verso tutti partner commerciali, con diminuzioni particolarmente significative con Spagna (-30,9%), Germania (-22,2%) e Gran Bretagna (-22%). Anche le importazioni, esclusa Cipro (+19,2%), diminuiscono ovunque e soprattutto con Francia (-26,3%), Germania (-21,5%), Gran Bretagna (-19,3%) e Spagna (-17,4%). Quanto ai settori produttivi, precisa l'Istat, la contrazione delle esportazioni ha coinvolto tutti i settori tranne gli articoli farmaceutici e chimico-medicinali (+3,3%); flessioni consistenti giun-

gono da metalli e prodotti in metallo (-36,4%), mezzi di trasporto (-33,7%), al cui interno gli autovei-

coli calano del 37,9%, e macchinari e apparecchi (-26,7%). Dal lato delle importazioni, invece,

flessioni importanti arrivano da metalli e prodotti in metallo (-45,7%), macchinari ed apparec-

chi (-32,6%) e mezzi di trasporto (-27,1%), all'interno dei quali gli autoveicoli scendono del 26,4%.



Scudo Fiscale.
Solidità, affidabilità, riservatezza
sono alla base di ogni operazione finanziaria.

Deutsche Bank è una realtà solida, affidabile e riservata, con esperienza internazionale nelle operazioni finanziarie. Mette a vostra disposizione soluzioni dedicate, studiate per gestire e risolvere specifiche necessità di investimento. Il Gruppo Deutsche Bank, con i suoi **Private Banking, Finanza & Futuro Banca e Private Wealth Management**, vi permette di scegliere fra tre diverse realtà quella più adatta per le vostre esigenze. Parliamone insieme.

www.scudodb.it
tel. 848 800 387

A Passion to Perform.

Deutsche Bank



Esportazioni

Il Pil regionale è troppo sbilanciato verso l'estero

Ammortizzatori

Bisogna raddoppiare la durata della cassa integrazione

le aziende».

A livello regionale, invece, come si può reagire?

«Oltre a sostenere l'occupazione con gli ammortizzatori sociali, le istituzioni devono comunicare alla cittadinanza che il vero nodo della crisi è il modello di sviluppo della nostra società. E le aziende, di conseguenza, devono programmare strategie di lungo periodo per allentare le forzature sulle esportazioni - che attualmente rappresentano circa il 30-40% del Pil regionale - e tornare ad investire anche sul mercato interno. Una politica di ristrutturazioni, tagli occupazionali e abbassamento dei salari non permetterà certo di superare questa crisi». ♦

Appello Cna

**Allentare Patto di Stabilità
Ossigeno a 2.500 aziende**

■ Sono circa 2.500 le imprese bolognesi, in particolare nel settore dell'edilizia, che potrebbero trarre beneficio da una modifica del Patto di stabilità e da una accelerazione di tutte le opere pubbliche cantierabili. Dopo l'appello di Legacoop alla Camera di commercio ora arriva la stima della Cna di Bologna: «I vincoli del Patto stanno non solo bloccando opere e investimenti già programmati da parte degli enti locali del territorio, ma rischiano di interrompere opere in corso».